Il nuovo romanzo di Viktor Nekrasov

Kira

Un libro coraggioso che ci permette di conoscere più da vicino il presente e le linee di sviluppo della società sovietica

Viktor Nekrasov

Due editori italiani, Einaudi e Feltrinelli, presentarono nel 1955 il romanzo di Viktor Nekrasov *Nella città natale*. Anche questa volta, per *Kira Georgievna*, l'ultima opera del medesimo scrittore, ci troviamo di fronte a due diverse edizioni, una di Einaudi, che già circola da qualche mese, e una più recente degli Editori Riuniti, apparsa nella bella collana di «Scrittori sovietici». E' già un indizio dello interesse suscitato da Nekrasov con la sua narrativa.

Perchè sei anni fa ci interessò *Nella città natale?* I nostri lettori ricorderanno che quel libro significò una apertura sulla realtà sovietica che annunciava l'esigenza di un rinnovato atteggiamento morale. Il reduce sovietico manifestava l'aspirazione a un mondo nel quale l'ideale socialista non si fermasse di là dallo orizzonte della propria città o, anche, della propria casa. Il libro dimostrò, oltre tutto, che l'affermazione del socialismo trovava nella visione autocritica la sua conferma e la sua forza. Si era quasi alla vigilia del XX Congresso, che ribadì la necessità di quella visione, portando i motivi rivoluzionari nell'ambito della morale quotidiana, dei rapporti fra uomo e uomo. Agli stessi motivi Nekrasov torna con *Kira*

◆

Chi è Kira? E' una donna che ha successo. Un'artista. Un'intellettuale. Dalla vita, anzi dagli altri, ha sempre preso, senza quasi mai dar nulla. Il primo marito, Vadim, conosciuto e sposato giovanissimo, le è stato arrestato poco prima della seconda guerra mondiale. E' un poeta, un po' spensierato, e il suo arresto — Kira lo sa — è ingiusto, come sono ingiuste la sua condanna e la sua deportazione. Ma Kira fa ben poco per lui, ha qualche noia per inserirsi da capo, e cerca, individualmente, di superare quelle noie. Da lontano Vadim le scrive per ridarle intera libertà. Kira si risposa con un pittore «laureato». Nikolaj, un brav'uomo che le fa anche da maestro, e a poco a poco l'aiuta a imporsi come scultrice. Il nuovo marito è più anziano di lei, malaticcio, ma per anni Kira è contenta. Un bel giorno, però, lo tradisce. Kira ha ormai superato la quarantina, anche se non la dimostra, e prende per amante Jura, un operaio ventenne, che le serve da principio come modello. La situazione si complica con la riabilitazione e col ritorno di Vadim. La donna scopre che gli altri due uomini non contano, ormai. Conta solo Vadim. Eppure sa che questi si è rifatto anche lui una vita, sposando una donna che durante la deportazione l'aveva aiutato. Ha anche un figlio di due anni. Il tempo per Kira non è passato: segue Vadim a Kiev, fa con lui nuovi progetti di avvenire.

Purtroppo Vadim non è più un giovane spensierato. Egli si accorge che le sue esperienze difficili hanno valore, per lui, rispetto alle parallele esperienze facili di Kira. Anche il suo mestiere di scrittore non gli dice più nulla. E' attratto, piuttosto, dall'umanità che si è trovato intorno per anni, pensa di trovarsi un lavoro di operaio. La preoccupazione dell'avvenire del figlio, infine, lo stacca definitivamente da Kira. La donna torna a Mosca, anche perchè un telegramma l'avverte che Nikolaj, il marito, sta male. Potrebbe essere ripresa dalla sua esistenza contraddittoria e dà, infatti, ancora un appuntamento al giovane Jura. Ma un'improvvisa meditazione la costringe a riflettere su se stessa e sugli altri. Rinuncia a Jura e torna a casa. «Per la prima volta in vita sua, Kira Georgievna non aveva agito come avrebbe voluto».

◆

In parte, dunque, questo racconto, trasferendo il metodo del realismo critico nell'ambito della società socialista, ci pone di fronte a vicende che — per la narrativa — non sono nuove. Kira è una Bovary moderna, sebbene le sue scelte amorose non siano sottoposte né alle cattoliche angosce del peccato né alle ipocrisie della morale borghese. In realtà il conflitto con la morale che si afferma intorno a lei è di gran lunga più grave, perchè la sua vicenda non si esaurisce nelle sue scelte e nei suoi rifiuti. La sua esistenza è molto più legata alla vita degli altri di quanto ella non sia portata a riflettere. Imponendo la sua volontà (e la sua irresponsabilità) Kira tradisce il suo stesso amore per Vadim, tradisce anche se stessa. La sua menzogna e la sua acquiescenza la condizionano e la portano all'autocondanna.

Forse proprio qui le ragioni ideali da cui muove Nekrasov si disperdono e trovano i loro limiti in un moralismo che diventa persino esplicito nei commenti e nella costruzione di certi personaggi. Così la distanza fra la morale del «noi» che si afferma nella società sovietica, e quella egocentrica, chiusa nell'io di Kira, è condotta sul parallelo con la figura di Ljudmila Vasilievna, la madre di un'amica di gioventù, incontrata per caso dalla protagonista, una vecchia dottoressa che si è sempre sacrificata, ha resistito ai tedeschi, e muore povera, fiera di non aver mai dovuto «arrossire». Appare di sfuggita, questa donna, ma è la vera antagonista di Kira, l'umanità che *serve* (e costruisce) il socialismo; mentre l'altra del socialismo soprattutto *si serve* per fare «quello che vuole».

Attraverso questi grandi motivi umani e sociali, Nekrasov ci ha dato, tuttavia, piuttosto un apologo. O forse in queste pagine egli si prepara ad affrontare la sua problematica con più largo respiro: le sue prospettive, mi pare, restano del tutto intatte. Ma il suo è, ancora una volta, un libro coraggioso e ci permette di conoscere più da vicino il presente e le linee di sviluppo di un paese, dove, compiuta la rivoluzione sociale, soppresso lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, affiorano nelle istante di uguaglianza, nella ricerca di nuovi rapporti umani, i motivi della prima grande rivoluzione morale. Lo hanno mostrato, con forza, i documenti e i dibattiti del XXII Congresso.

MICHELE RAGO

Una storiella nata sull'onda del "miracolo,,

I pesaresi non mandano biciclette in America

Una notizia ha fatto il giro del mondo attraverso i giornali, la radio e la televisione: i cittadini di Pesaro abbandonavano i velocipedi per le strade perchè avevano troppe automobili - Da Boston si è scritto al sindaco: «Mandatele a noi, siamo stanchi di auto!»

Questa delle biciclette di Pesaro, abbandonate per le strade dai suoi cittadini, è una notizia «vestita». Ha girato il mondo ed è tornata a noi come un povero coperto dalla pubblica carità: un maglione azzurro, le scarpe rosa, una giacca scura, i calzoni da teddy-boy. E' nata come una cronaca falsata, è diventata una notizia curiosa, una trovata, un paradosso, è diventata il simbolo del benessere economico. Ma poi il vestito è calato e si son viste le brache.

Dite voi se non è vero. L'inizio è sciatto, banale. Un corrispondente locale scrive il 23 settembre di quest'anno su un quotidiano bolognese la cronaca sulle centinaia di biciclette smarrite o abbandonate dai pesaresi e non più richieste dai legittimi proprietari. C'è forse un tono d'ironia ed anche, buttato innocentemente sul fatto, il velo dorato del miracolo economico. Oggi chi si cura più delle biciclette? A che servono queste due ruote sul telaio? Tutt'al più per un Giro o un Tour. Come i cavalli: pochi li hanno, man mano scompaiono le ultime «botticelle», però le corse di cavalli continuano. Ma la sciatta notizia senza pretese e degna di poca vita, si vendica.

Rimbalza nella volta celeste, ripresa da agenzie, varca l'Atlantico e trova negli Stati Uniti un fertile terreno, come un microbo coltivato. Ne parlano i giornali, le stazioni radio. Ecco come, travestita, è stata trasmessa da Boston: «Pesaro-Italy. Il Sindaco di Pesaro è imbarazzato perchè i vigili urbani non sanno più dove mettere le biciclette che gli abitanti di Pesaro abbandonano sulle strade della città. Un gran numero di cittadini si provvedono di motoscooters e di automobili e abbandonano la loro bicicletta per la strada. Questo è un sintomo del benessere di Pesaro. Sono state già raccolte oltre duecento biciclette delle quali il Sindaco non sa come sbarazzarsi. Chi vuole una bicicletta di regalo si rivolga al sindaco di Pesaro!».

Le strade di una notizia

Americanata, curiosità, scherzo si confondono. Lo scherzo e la verità possono andare assieme: anche così la notizia è creduta. O non è vero il miracolo economico italiano? Del resto, siam giusti, una favorevole espansione economica in Italia esiste. Gli stessi giornali francesi scrivono la notizia e la stessa Humanité pubblica una vignetta dal titolo «Velós à gogo a Pesaro». Nel disegno, le auto passano sulle biciclette abbandonate e la didascalia afferma tra l'altro che non vi sono più ciclisti a Pesaro.

La notizia, pur con il dovuto umorismo, è credibile all'estero ed anche in Italia. Il 13 ottobre il testo di Boston è ripreso, grazie al solito corrispondente del giornale bolognese, durante la trasmissione di radio Ancona, nella rubrica «Corriere delle Marche». Il 19 ottobre tutti i notiziari nazionali della RAI ripetono la notizia. Batti e ribatti c'è chi capisce tre cose, che a Pesaro si lasciano le biciclette per le strade come mozziconi di sigarette, che il sindaco ne ha tante, e che non sa come fare per darle via. Ma ancora il 24 ottobre, i quotidiani pubblicano la notizia e aggiungono spiritose invenzioni. Ecco ad esempio la prosa del Giorno sulla richiesta di due ragazze americane al sindaco di Pesaro: «Siamo stanche di automobili. Potrebbe, signor sindaco, mandarci due di quelle biciclette?».

Anche qui dunque miracolo economico, ribaltato: da noi c'è stanchezza di cicli, là di auto: un miracolo più grosso dell'altro, una differenza di cilindrate, tra scooter e Cadillac.

Ammettiamo che il neocapitalismo crei, accanto ai nuovi ricchi e ai nuovi poveri, ai nuovi sfruttati e ai nuovi sfruttatori, di imponderabili differenze, anche i nuovi babbei e i nuovi bugiardi grazie ai persuasori occulti. Però perchè caderci? Non è difficile sapere in Italia che la motorizzazione nella provincia di Pesaro è relativamente scarsa. La provincia, come gran parte della regione, non è davvero il Bengodi. La città di Pesaro è una città in sviluppo produttivo, è un centro culturale e turistico che si afferma; ma l'entroterra è povero, vi si vive a stento: esodo, disoccupazione, sottosalari, emigrazione, analfabetismo, crisi agricola ne sono alcune caratteristiche. Il «miracolo» presuppone un «paradiso»; ma nell'entroterra pesarese si passa spesso dal purgatorio all'inferno economico. I beati son sempre pochi.

La storia di 72 biciclette

Lo scherzo, la favola, il paradosso cadono. E cadono anche per Joan e Judy, le ragazze americane che vogliono le biciclette perchè hanno troppe macchine. Che dicono Joan Maser 3315 Ludgall Road di Baltimora e Judith Kumpala 515 Newton Ave. Minneapolis (Minnesota)? Non sono neppure queste ragazze «miracolate» dal neocapitalismo, sono, al modo di vita americano, ragazze bisognose. Scrive Judy: «A me piacerebbe molto avere una bicicletta, ma non posso acquistarla perchè ho nove fratelli e sorelle; siamo cinque femmine e cinque maschi». Judy e Joan vogliono proprio una bicicletta, proprio quello strano arnese con ruote, catena, freni, pedali e lo squillante campanello, un arnese che serve come all'eroe di Ladri di biciclette, che diverte o risolve un problema, e che è ancora una meta per tanti nell'èra dei missili.

Ma Judy e Joan saranno deluse, anche perchè le biciclette appese nei locali del Municipio, in via Rossini, sono in genere povere e brutte. Non sono quelle dell'abbondanza: le abbiamo viste, contate, esaminate. Sono esattamente 101, quaranta da uomo, 61 da donna. Sono vecchi cicli, spesso arcaici, rugginosi. Molte hanno forse una «personalità»: con quei tanali grandi cerchiati, tondi e antichi, i sellini sghembi, attorcigliati da corde per tener su la pelle strappata, o avvolti di stracci come piedi di soldati senza scarpe, i campanelli scuotati, i raggi spezzati, le catene slabbrate. Quelle seminuove si contano sulle dita delle mani; e in ottimo stato vi sono tre piccoli scooters.

E' stato detto che i pesaresi trascurano questo loro modesto capitale perduto; ma neppure questo è vero. Delle 146 biciclette consegnate al Comune nel 1960, 72 sono state ritirate dai legittimi proprietari, 60 dai rinvenitori dopo il deposito di un anno previsto dal Codice Civile. Delle 160 consegnate sino al 1. ottobre di quest'anno già 59 sono state riconsegnate ai proprietari. Perchè tuttavia una parte non viene ritirata? Eccovi alcune nostre spiegazioni. C'è chi trafuga un ciclo per usarlo (furto d'uso) e poi lo abbandona per chiari motivi. C'è chi non sa che esiste un deposito delle cose smarrite (tanto ciò è vero che dopo il clamore tattone il ritiro delle biciclette è stato maggiore negli ultimi giorni). Esistono, in un paese di bisognosi, rinvenitori troppo zelanti e solerti che onestamente, dopo l'anno di consegna al Comune, possono ritrovarsi in possesso di una bicicletta. C'è inoltre chi, per varie ragioni, preferisce non spiegare ove ha smarrito o lasciato il ciclo. Accadde ad un rinvenitore di trovarne una con una borsa che conteneva indumenti tipicamente femminili. «Quella» forse tacerà il suo povero mestiere dietro una fratta. Dopo l'anno il rinvenitore pretese la bicicletta ma non voleva la borsa con quelle cose dentro. Dovette prendersi tutto: dura lex sed lex.

Richieste telegrafiche

La realtà è dunque spesso più amara ma non per questo meno illuminante e curiosa. La favola e la morale deludono di più. Non solo per Judy e Joan ma anche per i tanti, troppi ragazzi, uomini e donne che hanno scritto al sindaco di Pesaro chiedendo anche loro una bicicletta. C'è tra loro anche l'eterno «io sottoscritto» italiano che deve chiedere tutto, dalla casa alla sedia al cinto erniario, allegando lo stato di famiglia; c'è chi, pronto come un ministro, spedisce il telegramma: «Radio notte ore 21 e 12 annunziava Comune Pesaro biciclette recuperate vigili. Prego volermi inviare...» e segue lo indirizzo. Ma troppe sono storie amare, di grandi e di piccini. Specie di quest'ultimi che sono stati in maggior numero a richiedere la bici, chi per lavoro, chi per passione, chi per appagare un desiderio («ci sono quelli che ce l'hanno, la vorrei anch'io») o per andare alla scuola lontana e magari «con il cambio» perchè la strada per andare a scuola è «accidentata». Piacerebbe anche a Mafalda un'orfana di padre che abita a Chiavari («mia madre va a lavorare per darmi da mangiare»), ha dodici anni ma non la bicicletta per andare all'istituto degli orfani. C'è la lettera del combattente pensionato, del contadino, c'è anche quella della postina di Montefiore dell'Aso che guadagna cinquemila lire al mese per portare i telegrammi facendo chilometri e chilometri. Come fa a comprare una bicicletta? Tutti hanno creduto, tutti non vogliono disperare, non vogliono pensare che sia stata una spiritosa invenzione, una favola.

MARIO OMICCIOLI

Anna Moffo al «Met»

NEW YORK — Anna Moffo offre al cantante Robert Merrill una torta con le candeline in occasione della centesima esibizione dell'artista nella «Traviata» al Metropolitan di New York che ha avuto luogo ieri sera con la partecipazione della Moffo (Telefoto)

Disegno per Dominguin

Questo disegno di Picasso apparirà in un libro del torero Dominguin dedicato alla tauromachia

Vallauris in festa per Pablo Picasso

Tutti lo credevano a letto con l'influenza, invece era a cena a Cannes insieme con Dominguin - Proibita la corrida: forse si farà lo stesso - Nelle piazze della città imbandierata i danzatori catalani ballano la «sardana»

(Dal nostro inviato speciale)

VALLAURIS, 28 — Vallauris è in festa attorno a Picasso in una atmosfera di «kermesse» popolare, straordinariamente bella. Quando siamo arrivati oggi sulla piazza dove si erge il famoso «Homme au mouton» di Picasso, era un formicolio di gente, di bandiere tricolori francesi, di stendardi in cui al viola e al rosso di Spagna si mischiava il blu della città. Sembrava un quadro di Dufy, ma due passi più in là, su un'altra piazzetta, un gruppo di danzatori catalani ballava una stupenda «sardana», dalla chiesa usciva un piccolo corteo matrimoniale, mentre, attorno, brillavano le ultime luci del giorno sulle stupende colline della Provenza.

Tra danze, canti, mostre di vasellame, striscioni di benvenuto, è cominciata la grande festa. Nella piazza delle Scuole, sotto i platani, è stata drizzata l'arena che domani dovrebbe veder combattere Dominguin (qui giunto con Lucia Bose) e altri due famosi toreri, Ortega e Vasquez. Diciamo *dovrebbe* perchè a guastare la festa è già sopravvenuto un divieto del prefetto di Nizza, con il pretesto che nel dipartimento sono proibite le gare cruente di tauromachia. Inutile aggiungere che il divieto ha sollevato le proteste più clamorose, innumerevoli, e che il sindaco è convinto che la misura possa venire revocata per tempo. Da Arles sono già partiti con i loro cavalli i «picadores», e da Nimes una banda folkloristica. I giornali assicurano che i tre tori spagnoli hanno già passato la frontiera ieri. Il divieto assume agli occhi di tutti l'aspetto di un meschino dispetto.

Intanto alla gente di Vallauris in festa si mischiano gli ospiti che giungono da ogni parte: pittori, scrittori, amici noti e sconosciuti che vengono a rendere omaggio a Picasso. Dall'Italia, oltre ai compagni Alicata, Guttuso, Bianchi Bandinelli, Trombadori, sono arrivati stamane Carlo Levi, Italo Calvino, Albe Steiner, Marzo Canepa (che ha portato un dono dei ceramisti di Albisola); dalla Spagna sono giunti Rafael Alberti, Cela, Villato, Herera; dalla Francia una delegazione del PCF guidata dal compagno Duclos, che ricevette nel 1944 l'adesione di Picasso al partito. E poi un nugolo di personalità culturali, da Cocteau a Salacrou, da Leiris a Pozner, da Chagall a Zadkine, da Pignon a Robles.

Picasso, finora — come è naturale — si è barricato in casa per difendersi da uno stuolo di giornalisti e fotografi giunti così fitti come se si trattasse di una conferenza internazionale. Sta nella sua nuova casa, a Mougins con la moglie e i figli, ed ha tutta l'aria di divertirsi a questo gioco a rimpiattino in suo onore. Non è vero che sia ammalato: sta benissimo. Il giorno del suo ottantesimo compleanno, il 25, mentre tutti lo credevano a letto con l'influenza, se n'è uscito di casa eludendo la caccia dei segugi, ed è andato a cena in un ristorantino di Cannes con Dominguin, il torero suo grande amico.

In questi giorni, Picasso ha continuato a lavorare senza sosta. Il compagno Guttuso, che l'ha visto ieri, ha anche potuto guardare i suoi nuovi quadri, che riempiono tre grandi «ateliers». A dare la misura del fervore giovanile dell'artista, basterà questa cifra: Picasso ha dipinto in questi dieci mesi ben cento quadri!

Tutti lo attendono domani nella «plaza de toros» allestita a Vallauris, nonchè alla vernice della sua mostra, dove converranno i rappresentanti dei più grandi musei d'Europa e d'America.

Stasera, poi, il grande «gala» artistico a Nizza, al Palazzo dell'Esposizione vede un «plateau» eccezionale di musicisti, danzatori e cantanti, dal grande pianista Sviatoslav Richter al violinista Leonida Kogan, dalle stelle dell'Opera di Budapest, Adele Oronsz e Victor Rona, a Bernard Saduyz, dal danzatore spagnolo Antonio a Yvette Chauvire dell'Opera di Parigi.

Il sindaco di Vallauris, il compagno Derigon, è giustamente fiero di avere realizzato un programma così grandioso. La cittadina deve gran parte della rinascita del suo artigianato, oltre beninteso alla fama internazionale che la circonda, a Picasso. Essa, tra oggi e domani, gli rende un omaggio che è prima di tutto una testimonianza di affetto all'amico e al compagno. Forse per questo Vallauris è stasera così bella e cordiale.

PAOLO SPRIANO

Prorogati i termini per il Premio Cortina-Ulisse

ROMA, 28. — Il termine per la presentazione delle opere al premio europeo Cortina-Ulisse di un milione di lire — dedicato quest'anno a un'opera che illustri, soprattutto in relazione all'attuale situazione economica europea, gli aspetti e i problemi dell'Africa nuova — è stato prorogato al 31 dicembre '61.

Il vincitore del premio, se cittadino straniero, o italiano residente all'estero, potrà beneficiare di una borsa di studio di L. 500 000 offerta dal ministero Affari Esteri per compiere in Italia studi o ricerche connesse al tema del premio; se italiano potrà beneficiare analogamente di una borsa di uguale ammontare per recarsi all'estero a compiere studi o ricerche sempre connesse al tema del premio.

In tutte le librerie la quinta edizione de

LE ITALIANE SI CONFESSANO

di GABRIELLA PARCA

Presentazione di

C. ZAVATTINI e P. P. PASOLINI

L. 1000

Trentesimo migliaio

Da questa documentatissima, indimenticabile inchiesta, il film più vero e umano, condotto dallo stesso

ZAVATTINI

LE ITALIANE E L'AMORE

12 episodi, 12 registi, 24 magnifici interpreti dei nostri drammi più nascosti, un eccezionale umanissimo viaggio in Italia

PARENTI EDITORE

MILANO - Via Borgonuovo, 1 - Telefono 896.338

Arriva un medicamento nuovo di straordinaria efficacia

L'antibiotico ideale: una penicillina tuttofare

Discorrere ancora di penicillina, dopo vent'anni che se ne parla, sarebbe certamente noioso se non vi fossero grandi novità. Invero da qualche tempo ci si era rassegnati a non attendersi gran che di nuovo in materia; malgrado continuasse fervida più che mai la ricerca scientifica, i fatti erano lì a raffreddare gli entusiasmi. La storia delle meraviglie era cominciata in Inghilterra per merito di Fleming con la scoperta della penicillina, che segnò addirittura come l'inizio di un'era nel campo della terapia se solo si pensa alla prodigiosa efficacia di questo farmaco non comparabile a quella di nessun altro rimedio fino allora conosciuto. I sulfamidici, che pure avevano sbalordito per i loro effetti curativi, riuscivano a distruggere i germi anche se usati alla diluizione di 1 su 10.000; la penicillina si rivelò capace di distruggere gli stessi germi fino alla diluizione incredibile di 1 su 50 milioni!

Pertanto la norma è di preferire sempre la penicillina. Purtroppo però si tratta di norma non valida nei moltissimi casi di infezioni — come quelle intestinali, specie del gruppo tifo-paratifico — in cui la penicillina è inefficace e si deve ricorrere alla cloromicetina o alle tetracicline, con la speranza che siano tollerate senza danno. Per evitare di ricorrere ad esse bisognerebbe poter disporre di un farmaco sul tipo della penicillina che fosse come questa innocuo, ma nello stesso tempo efficace contro le suddette infezioni.

E in tal senso sono cominciate le ricerche, condotte questa volta dagli inglesi, nell'ambizioso proposito di creare per sintesi una penicillina di tipo nuovo, in grado cioè di agire contro tutti i germi, anche quelli delle infezioni intestinali e tifoparatifiche, pur conservando la sua innocuità originaria. Sono così nate le penicilline sintetiche, che più esattamente vengono definite *semi-sintetiche* perchè i ricercatori operano conservando il nucleo chimico della penicillina naturale ottenuta dalle muffe, e su tale nucleo — che è l'acido amino-penicillanico — innestano atomi e molecole varie al fine di ottenere diversi composti, da sperimentare.

Si è anche sperato che qualcuno di tali composti, o penicilline semisintetiche, possa offrire altri vantaggi sulla comune penicillina, risultati, per esempio efficace per via orale meglio delle preparazioni, oggi in uso affrancando sempre più dalla necessità delle punture quotidiane o bisquotidiane; nonchè manifestazioni allergiche, come talora si sono avute col prodotto naturale; e infine si rivelò attivo contro i terribili filococchi che, essendosi assuefatti alla penicillina, le resistono abbastanza spesso dando molto filo da torcere e talvolta addirittura conferendo gravità drammatica a malattie (polmoniti ed endocarditi stafilococciche) che prima si riusciva a guarire.

Ebbene, codesti traguardi sono stati da poco raggiunti e, nella gara cui si accennava all'inizio, gli inglesi si son presa la rivincita sugli americani avendo realizzato due conquiste eccezionali. Prima. Il *Celbenin*, una penicillina attivissima per bocca, e attivissima contro gli stafilococchi al punto che di 20 000 tipi di stafilococchi conosciuti solo 3 resistono al nuovo antibiotico, il quale è stato capace così di salvare casi di polmoniti fulminanti e di endocarditi invincibili dovute appunto a resistentissimi stafilococchi.

Seconda conquista. Il *Penbritin*, una penicillina che contro i germi ad essa suscettibili è ben dieci volte più efficace del prodotto naturale, e inoltre contro i germi intestinali e tifo-paratifici è efficace *come ed anche più* della cloromicetina e delle tetracicline, pur conservando la sua innocuità. Può essere presa per bocca ed è di rapidissimo assorbimento, tanto da raggiungere nel sangue la sua massima concentrazione in appena due ore, senza contare che tale concentrazione è più elevata di quella che era ottenibile finora.

GAETANO LISI